

Jacopone da tra STORIA e

Vita e misteri di una delle figure più **controverse** del mondo francescano. Autore di **splendide laudi**, fu uno dei padri della nostra letteratura. Seguace di **san Francesco** e oppositore di **papa Bonifacio VIII**, «giullare» e mistico, percorse l'Umbria medievale lasciando, ai suoi tempi, **pochissime tracce**. Sul suo conto, dopo la morte, fiorirono numerose **leggende**. Storia di un **frate** che non riuscì – suo malgrado – a diventare **santo**

di **Elena Percivaldi**

Foto: Emanuele Mastrangelo

L'abside del tempio di San Fortunato, dove dal 1596 riposano le spoglie di Jacopone da Todi

Todi, un frate

LEGGENDA

«O

papa Bonifazio, molt'ài iocato al mondo; / penso-me che iocondo non te 'n porrai partire!». La celebre invettiva di Jacopone da

Todi contro il pontefice Bonifacio VIII, che lo aveva fatto incarcerare nei sotterranei del convento di San Fortunato, risuona ancora oggi come un potente monito contro chi, nella Chiesa, più che di questioni spirituali si ostina ad occuparsi di faccende mondane, allontanandosi da quel modello di santità indicato con tanta forza da chi da sempre si richiama alla parola vera di Cristo. E sono versi che tra l'anno scorso e quello appena iniziato sono stati e saranno letti e recitati chissà quante volte insieme ai tanti altri scritti dal frate nelle sue Laude, visto che di Jacopone, nel 2006, si sono celebrati i 700 anni della morte. Un omaggio più che doveroso nei confronti di uno dei protagonisti della letteratura italiana delle origini e di uno dei padri della nostra tradizione poetica, che continua anche nei prossimi mesi.

Jacopone (o Iacopone, secondo una variante grafica) da Todi, al secolo Jacopo de' Benedetti, nacque a Todi da famiglia nobile intorno al 1230. Dopo aver studiato giurisprudenza a Bologna, si avviò alla carriera notarile in città finché, nel 1268, fu colpito da una tragedia che gli avrebbe cambiato la vita: la morte dell'amatissima moglie Vanna, travolta dall'improvviso crollo del pavimento di casa. Al dolore e allo sconcerto che seguì il lutto si aggiunse la scoperta che la consorte, di nascosto, indossava il cilicio come veste penitenziale. Jacopone conobbe così una vera e propria crisi mistica che lo portò, seguendo le orme di san



Jacopone nell'affresco di Paolo Uccello (1397-1475) del Duomo di Prato